

"Nell'azione di propaganda il posto centrale spetta in primo luogo all'Unità," (dal progetto di tesi per il IX Congresso)

Per giustamente portare a conoscenza del popolo italiano il dibattito e le decisioni del IX CONGRESSO DEL P.C.I. tutte le sezioni e le cellule organizzino la diffusione dell'UNITA per tutto il periodo del Congresso stesso

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 33

MARTEDI' 2 FEBBRAIO 1960

LA TERZA GIORNATA DEI LAVORI DEL IX CONGRESSO DEL P.C.I.

La iniziativa e l'azione delle masse

La rivolta è terminata, ma la crisi a Parigi continua

I rivoltosi di Algeri si sono arresi Successo dello sciopero in Francia

Il Parlamento convocato per domani dovrà cedere al governo molte sue prerogative
Lagaillarde tradotto a Parigi in aereo e condotto alla "Santé", mentre Ortiz si dà alla fuga

ALGERI, 1. — La rivolta fascista di Algeri si è spenta stamane, alle 11, mentre — significativa coincidenza — in Francia dodici milioni di lavoratori si mettevano in sciopero per protestare contro le minacce fasciste. Il comunicato che da Algeri ha annunciato la resa dei rivoltosi del vasto campo trincerato è il seguente: «Gli ultimi elementi insorti del campo trincerato si sono arresi alle forze dell'ordine. Essi saranno avviati verso la zona del Costantinense dove prenderanno parte alla lotta contro i fellagha. Ortiz è in fuga. Lagaillarde si è arreso all'autorità militare ed è nelle mani di questa». Si è poi appreso successivamente che Lagaillarde è stato condotto via aerea a Parigi, e rinchiuso alla «Santé». Si è avuto più tardi conferma da Algeri che un giudice istruttore del tribunale di quella città, ha aperto un'azione giudiziaria per attentato alla sicurezza dello Stato contro il Lagaillarde. E' presumibile che, in un secondo tempo, il tribunale di Algeri rinuncerà in favore di quello di Parigi. Segni premonitori della resa imminente si erano avuti già nella serata di ieri, quando i militi territoriali erano usciti dal campo presentandosi alle autorità per essere avviati alle caserme di provenienza; ma stamane si era avuta la certezza che i fascisti di Ortiz e Lagaillarde avrebbero abbandonato il loro «posto di combattimento», dove volevano rimanere «fino alla morte». Infatti questa mattina la popolazione di Algeri, aveva ignorato completamente i due inviti rivoltosi dai due capi della rivolta: tanto quello di continuare lo sciopero quanto quello di «correre ad ingrossare le file degli insorti».



ALGERI — I ribelli di Lagaillarde arrestati ieri, lasciano in fila indiana per due, la via di accesso alle barricate, snodandosi fino al camion in attesa. Sullo sfondo cordoni di paracadutisti li controllano (Telefoto)

era riunita, questa volta per assistere alla resa, tre lo sbarramento della truppa. Lagaillarde, seguito dall'ex deputato Demarquet e dalla sua «guardia del corpo» composto di sei uomini è uscito per primo a salutare il colonnello Dufour comandante del primo reggimento paracadutisti della Legione straniera. Egli ha salutato anche la bandiera del reggimento. Dopo Lagaillarde sono seguiti gli altri rivoltosi, qualche centinaio, insieme ai pochi collaborazionisti musulmani che avevano accettato di «fraternizzare»

con gli «ultras» per l'Algeria francese». Sono ancora seguiti gli uomini di Ortiz, il quale è riuscito a fuggire senza che nessuno sappia dove si sia rifugiato. E' difficile al momento accertare se costui abbia voluto evitare di andare in zona di operazioni contro gli uomini del FLN oppure, come è più probabile in quanto sono già state annunciate misure giudiziarie contro i capi della sedizione, cerchi di sottrarsi al processo che molto probabilmente l'attende.

Fatta eccezione di alcuni uomini che probabilmente si trovano già agli arresti, tutti i rivoltosi sono stati caricati su camion (quaranta uomini su ognuno dei 27 automezzi fatti affluire nella zona) e avviati immediatamente a Zeralda, centro di raccolta presso Algeri prima di essere spediti a Costantina. Alle ore 12.50, mentre la truppa si disponeva a smantellare le barricate dal campo trincerato, usciva una barcolla con un ferito; un altro ferito usciva sostenuto da due uomini.

I congiunti dei rivoltosi che hanno tentato di avvicinarsi agli uomini che uscivano da dietro le barricate sono stati respinti dalla truppa. In serata tutta la zona compresa nel campo trincerato era piombata in un silenzio assoluto; si udivano a tratti soltanto i rumori delle pale di alcuni operai del Municipio che hanno cominciato la riattivazione dell'impianto stradale. Qualche piccolo gruppo di persone si riunisce in altre zone della città e intona la «Marsigliese»; davanti alla posta centrale un gruppo di studenti si è raccolto gridando «viva Lagaillarde», ma è stato subito invitato a circolare dai paracadutisti della legione straniera.

De Gaulle chiede poteri eccezionali

«Conserviamo la nostra unità», gridano gli operai della «Renault»

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 1. — Il Consiglio dei Ministri, riunito nel pomeriggio sotto la presidenza del generale De Gaulle, ha deciso di adottare un progetto di legge che accorda al governo il potere di emanare ordinanze senza consultare il Parlamento. L'Assemblea Nazionale è convocata in seduta straordinaria domani alle 17 per ricevere comunicazione. Occorrerà attendere, infatti, per vedere poi, l'uso che il governo farà dei poteri eccezionali acquisiti utilizzando l'articolo 38 della Costituzione.

Crepin, certamente non a caso, ha scelto il momento in cui gli «ultras» uscivano ingloriosamente dalle barricate, che fino a ieri sera dicevano di voler difendere a costo della vita, per diramare un comunicato sugli incidenti del 24 gennaio in cui tutta la responsabilità delle morti viene attribuita a un non identificato provocatore che avrebbe sparato per primo. Tutto questo — ci si chiede a Parigi — non sa di preludio a una assoluzione generale? Sembra, dalle ultime notizie, che verrà usata effettivamente molta indulgenza nei confronti delle masse dei rivoltosi, ma non per i capi.

Si è detto, comunque, che la questione del modo come è finita la ribellione di Algeri non è che uno dei tanti riflessi di una più ampia zona di equivoco su cui, a Parigi, in questo momento si sviluppano polemiche e movimenti destinati ad avere certamente un seguito politico di grande interesse. Sotto questo profilo lo sciopero generale di un'ora che si è svolto stamattina, senza una incrinatura nella sua compattezza e col sostegno di uno schieramento politico unitario, mai registrato dal 40 ad oggi, è stata una lezione.

SAVERIO TUTINO

(Continua in 10. pag. 8. col.)

Lo accerchiamento della truppa e stato, tolto, ma la zona attorno all'università è ancora presidiata mentre reparti del genio cercano le armi nell'ex covo di Lagaillarde.

Mentre sul Plateau de Gliers gli uomini del 24 genio rivolgevano un ultimo sguardo ai campi trincerati dai quali per otto giorni hanno dettato legge alla popolazione di Algeri, un elicottero bianco si è levato dalle barricate appena eva-

lute si eccettuò il ministero del Tesoro, il dicastero che registra il maggiore incremento di stanziamenti e proprio quello della Difesa? Le spese a carattere bellico del bilancio italiano sono state accresciute dal governo, tra il bilancio '59-'60 e quello '60-'61, da 613,4 mi-

liardi a 667,2 miliardi. L'incremento è di 53,8 miliardi, pari all'8,7 per cento del bilancio precedente: i ministri democristiani hanno ottenuto in pieno, come si era senso contrario alla distensione internazionale.

Tutti gli altri dicasteri registrano incrementi di bi-

lioni di miliardi. Difesa, di 53,8 miliardi; Pubblica Istruzione, di 47 miliardi; Finanze, di 42,3 miliardi; Lavori Pubblici, di 30,7 miliardi; Industria, di 10,6 miliardi; Giustizia, di 9,1 miliardi; Sanità, di 7,1 miliardi; Industria, di 3,2 miliardi; Esteri, di 3,1 miliardi; Traspor-

decisive per la conquista d'una nuova maggioranza

Il saluto del PC cinese portato da Liu Cian Scen e quello del PCF da Guyot - L'intervento di Longo e dei compagni Scarpa, Marilli, Trivelli, Picciotto, Scoccimarro e Gullo

La terza giornata di lavori del Congresso nazionale del PCI ha avuto inizio questa mattina, alle ore 9.30. Presiedeva il compagno Girolamo Li Causi che ha immediatamente dato la parola al compagno on. Sergio Scarpa, di Novara.

SCARPA (Novara)

La zona a risaia della Padana irrigua piemontese e lombarda — dice Scarpa — si dibatte da anni in una situazione di crisi quasi permanente, ed è di questi giorni la notizia che l'Ente risi (organismo corporativo a difesa degli interessi della grande proprietà) ha proposto un nuovo ridimensionamento delle colture risicole il quale verrebbe ad aggravare il disagio dei lavoratori e dei coltivatori diretti. Complesse e molteplici sono le cause della crisi risiera: vi fa parte la politica dell'Ente risi, la carenza del consumo interno, l'incertezza delle correnti d'esportazione e l'instabilità dei mercati esteri. Il nostro prodotto riesce a conquistarsi, qualche sbocco nei Paesi dell'Europa occidentale e lo perde nel giro di uno o due anni. Ora la parola d'ordine dell'allineamento dei nostri prezzi a quelli internazionali come conseguenza del «mercato europeo» sta rapidamente esa-



Il compagno Luigi Longo alla tribuna

sperando le vecchie dillecoltà. La politica dei ridimensionamenti e carica di conseguenze negative, specialmente per quanto riguarda il riso, che è una coltura ad alto reddito di cui il piccolo produttore non può impunemente subire la riduzione; e poiché la maggior parte degli investimenti governativi vanno a favore delle aziende capitalistiche, il fenomeno della fuga dalla terra si aggrava e si hanno casi di ritorno al gerbido. L'obiettivo prin-

cipale della grande proprietà è l'eliminazione della manodopera, il che provoca l'abbandono di intere fasi della coltivazione, il decadimento agronomico e la comparsa del pioppetto sui fertili terreni seminativi della zona risicola. A ciò fanno ricorso soprattutto i lanieri biellesi e gli industriali lombardi, i quali trasformano in bosco le «marce».

compare. Nelle lotte condotte negli scorsi anni i lavoratori della terra sono rimasti spesso isolati, raramente si è riusciti a dare per obiettivo alla loro azione la trasformazione in senso democratico delle strutture sociali nelle campagne. Deve essere chiaro che solo la parola d'ordine della terra a chi la lavora e l'elemento che nelle zone a risaia può ridare fiducia e prospettiva, invocando l'azione contro l'arretratezza e la crisi; solo la prospettiva della terra rafforza la lotta per i salari, dimostrando che si può mutare radicalmente la situazione. Vaste sono le possibilità d'intervento e l'azione: bisogna combattere energicamente in questo campo, rivendicare gli investimenti pubblici per il riordnamento idraulico, la concessione delle terre abbandonate o malcoltivate, lottare contro l'Ente risi da cui sono colpiti gli interessi dei piccoli e medi produttori, realizzare insomma una politica che crei le basi per forme intermedie di accesso alla terra. Occorre trascendere la lotta corporativa o classista, superare la rivendicazione puramente sindacale per dare avvio concreto ad ampie iniziative di riforma e impegnare il Partito nella sua azione di guida per la conquista di riforme di struttura.

MARILLI (Catania)

Il secondo intervento è pronunciato dal compagno Otello Marilli, di Catania. Egli rileva che la forza del nostro Partito nello schieramento autonomistico in Sicilia è conseguente alla linearità della politica nazionale del PCI per la rinascita del Mezzogiorno. D'altra parte, le possibilità di successo nella lotta per il superamento dei limiti attuali, per ulteriori passi avanti in senso democratico e per l'allargamento dell'attuale schieramento autonomista dipendono in larga misura dalla chiarezza che i comunisti, in Sicilia e sul piano nazionale, avranno circa i rapporti di forza e le alleanze in fase di sviluppo nelle campagne siciliane.

Nell'isola esisteva un blocco agrario coeso, forte, che aveva l'adesione di larghi strati di ceto medio anche cittadino. L'azione filtrante dei monopoli, la politica del MEC, la tendenza alla progressiva incolazione delle strutture agricole, hanno creato un notevole disagio per ampi settori contadini e per gruppi di ceto medio ad essi legati; inoltre la crisi dei prezzi di certi prodotti agricoli in un mercato caotico e dominato dai monopoli nel settore all'ingrosso, nuovi interventi dei monopoli nel campo dell'industria della zucchereria con il rompere il fronte agrario.

Ma quei contrasti, per quanto violenti, non avrebbero portato alla rottura se non fosse stato il fronte agrario.

(Continua in 8. pag. 1. col.)

Conclusi gli esperimenti missilistici dell'URSS

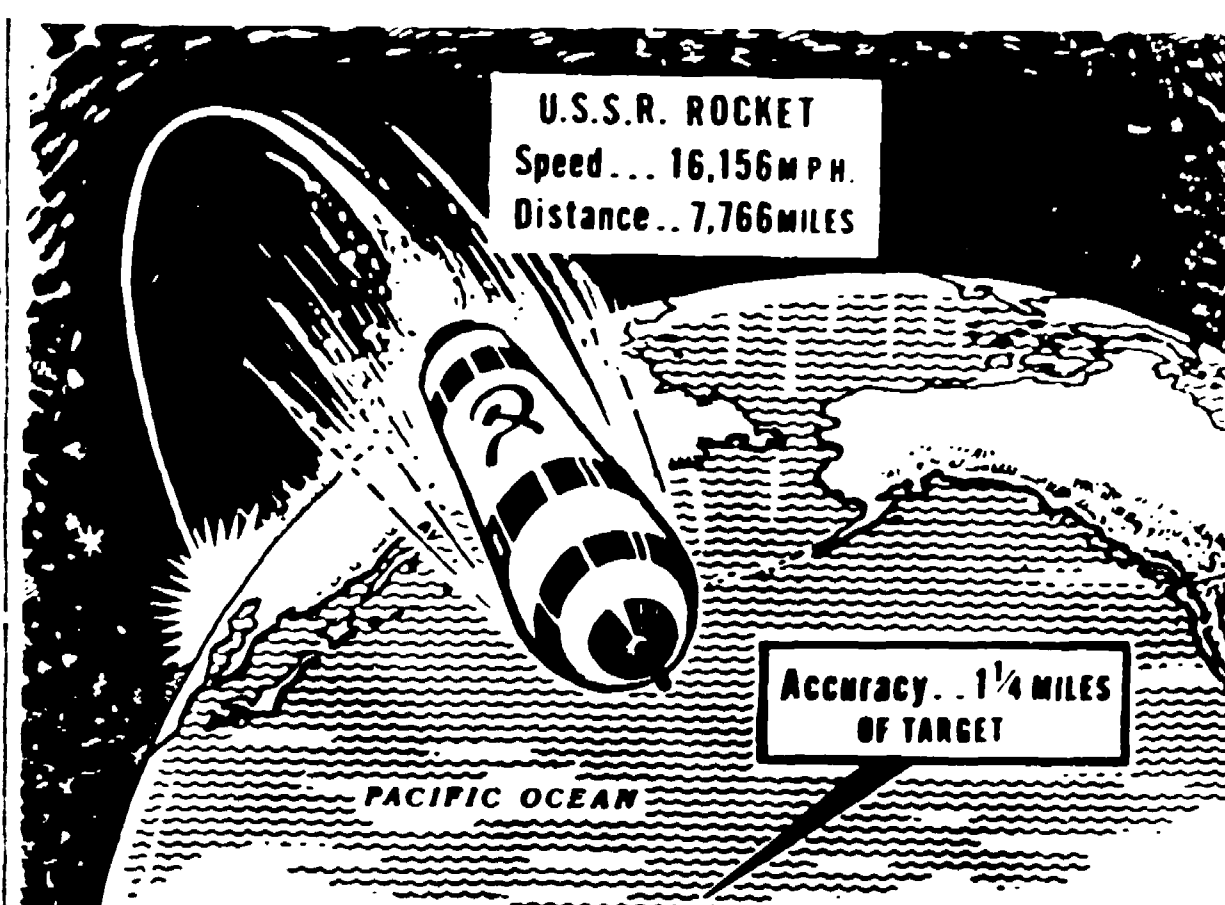
Pienamente riuscito nel Pacifico il lancio del secondo razzo sovietico

Il penultimo stadio e il modello dell'ultimo hanno raggiunto la zona prestabilita che è stata aperta al traffico

(Nostro servizio particolare)

MOSCA, 1. — Il secondo supermissile sperimentale sovietico è caduto ieri nella zona prestabilita dell'Oceano Pacifico. Lo ha comunicato oggi alle 17.30 la radio sovietica. A quell'ora le trasmissioni sono state interrotte e lo speaker ha letto il comunicato Tass, che riportiamo più sotto, da cui si deduce che il secondo esperimento ha raggiunto in pieno i risultati ottenuti con il primo lancio.

Come si ricorderà, il primo razzo lanciato circa dieci giorni or sono, ha compiuto un percorso di 12.500 chilometri sulla superficie terrestre, raggiungendo una velocità di oltre 26 mila chilometri all'ora. Il penultimo stadio del razzo si era a circa 80-90 chilometri d'altezza e l'ultimo perenne nel punto prestabilito, tra le isole Marshall e l'isolotto del Natale. L'altezza massima raggiunta dal razzo nel suo volo si presume però sia stata tra i mille e i tremila chilometri, che è all'incirca la altezza raggiunta dall'apogeo del terzo sputnik.



Il grafico, distribuito dalle agenzie americane, mostra il primo lancio sovietico nel Pacifico. Le scritte dicono, (in alto): «Razzo sovietico; velocità 16.156 miglia, distanza 7.766 miglia»; in basso, «approssimazione del tiro, 1/4 di miglio dal bersaglio»

Ed ecco il testo del comunicato Tass, diramato oggi da Radio Mosca: «Realizzato il programma di lanci sperimentali in previsione di lanci di satelliti artificiali pesanti e di lanci verso i pianeti del sistema solare, la sera del 31 gennaio è stato effettuato il secondo lancio di un tale razzo. Il lancio si è svolto felicemente, e il penultimo stadio, insieme con il modello dell'ultimo stadio, hanno raggiunto la zona prestabilita. L'ultimo stadio del razzo è stato osservato nella atmosfera con apparecchi radar e ottici posti sulle navi. L'esperimento ha confermato ancora una volta l'alta precisione della guida del razzo.

Con questo lancio è stato concluso il ciclo attuale di esperimenti previsto per il periodo 15 gennaio-15 febbraio. La Tass conclude il comunicato — è autorizzata ad annunciare che le zone comprese nelle coordinate indicate nel comunicato a suo tempo emesso, sono libere anticipatamente dal 1 febbraio per la navigazione aerea e marittima».

GIUSEPPE GARRITANO

Grave impostazione riarmista e antisociale del bilancio dello Stato

Il governo ha aumentato di 54 miliardi le spese belliche!

Gli stanziamenti per il ministero del Lavoro sono stati contemporaneamente ridotti del 25 per cento

Si sono appresi ieri alcuni ulteriori dettagli circa i bilanci di previsione approvati nell'ultima seduta del Consiglio dei ministri. Sono state rese note, cioè, le variazioni che hanno subito gli stati di previsione dei singoli dicasteri rispetto all'esercizio in corso. Ebbene,

ove si eccettuò il ministero del Tesoro, il dicastero che registra il maggiore incremento di stanziamenti e proprio quello della Difesa? Le spese a carattere bellico del bilancio italiano sono state accresciute dal governo, tra il bilancio '59-'60 e quello '60-'61, da 613,4 mi-

liardi a 667,2 miliardi. L'incremento è di 53,8 miliardi, pari all'8,7 per cento del bilancio precedente: i ministri democristiani hanno ottenuto in pieno, come si era senso contrario alla distensione internazionale.

Tutti gli altri dicasteri registrano incrementi di bi-

lioni di miliardi. Difesa, di 53,8 miliardi; Pubblica Istruzione, di 47 miliardi; Finanze, di 42,3 miliardi; Lavori Pubblici, di 30,7 miliardi; Industria, di 10,6 miliardi; Giustizia, di 9,1 miliardi; Sanità, di 7,1 miliardi; Industria, di 3,2 miliardi; Esteri, di 3,1 miliardi; Traspor-

to, di 3,1 miliardi; Traspor-

I lavori del 9° Congresso

Continuazione della I. pagina

non avesse agito e pesato una giusta politica nazionale del Partito comunista, se non fosse stata posta l'esigenza di un profondo rinnovamento delle vecchie strutture richiamando l'attenzione e l'interesse dei lavoratori, dei ceti medi e anche dei ceti agrari danneggiati dai monopoli, se non fosse stata presente una corretta impostazione di classe dei problemi.

Le lotte bracciantili impedirono che i contrasti si risolvessero scaricando o nelle conseguenze sui lavoratori, fecero intendere a tutti qual era la giusta via per opporsi alla politica del compromesso del suo governo, dimostrando che la lotta per l'autonomia non era concepibile senza la partecipazione delle masse contadine e dei lavoratori guidati da un forte partito. Di qui alleanze e convergenze le più larghe. I comunisti siciliani sono consapevoli che la loro azione interpreta le esigenze di rinnovamento della società siciliana ed è tappa verso la conquista del socialismo. Ma occorre che vi sia maggiore consapevolezza delle possibilità esistenti per allargare la maggioranza autonomista ed avanzare ancora. Se avremo questa consapevolezza, la giusta direzione delle lotte nelle campagne assicurerà il successo della nostra politica e condannerà al fallimento manovre di disunione in atto.

I delegati esteri visitano «l'Unità»



Numerosi delegati stranieri presenti al Congresso, hanno visitato ieri il nostro giornale. Nella foto: un momento dell'incontro tra i delegati e i redattori, amministratori e tipografi di «l'Unità», nel reparto impaginazione del giornale. Agli ospiti, ha rivolto un caloroso saluto a nome delle maestranze, il segretario della Commissione Interna Strolli

uso corporativismo e di gretto riformismo. Né d'altra parte si possono separare le lotte immediate delle classi lavoratrici da quelle di tutti gli strati sociali, per comuni obiettivi economici, sociali e politici. E' qui che si pone la questione delle alleanze e delle convergenze di cui tanto si discute. Non vi sono dubbi sulla possibilità di realizzare solide alleanze tra tutti i lavoratori colpiti dallo sfruttamento capitalistico. Ma possiamo e dobbiamo realizzare alleanze contro i monopoli, anche solo momentanee e parziali, con forze sociali e politiche, nei confronti delle quali permane la differenziazione o anche il contrasto sui motivi fondamentali di classe. Beninteso queste convergenze non possono mai ostacolare la difesa dei lavoratori contro lo sfruttamento capitalistico, da chiunque esercitato. Ma le eventuali differenze di interesse che possono sorgere tra operai e artigiani, braccianti e contadini, mezzadri e coltivatori diretti, consumatori e piccoli commercianti, non debbono essere risolte peggiorando le condizioni dell'una o dell'altra parte, poiché nessuna di queste categorie è causa della miseria delle altre: all'origine delle comuni miserie vi è il potere e lo sfruttamento dei monopoli. Perciò le eventuali differenze possono essere superate associando le varie forme di impresa familiare, agricola, artigianale, commerciale, ponendole in condizioni di resistere alla pressione monopolistica e speculatrice. In questa direzione va realizzata l'alleanza tra classe operaia e ceto medio, tra lavoratori dipendenti e lavoratori apparentemente indipendenti.

zione ben determinati anche nella costruzione del socialismo. Ceti medi e lavoratori vi avranno una importante funzione di collaborazione politica per la costruzione dello Stato socialista e di integrazione economica nelle forme socialiste di produzione. Anche durante la costruzione socialista le varie forme di imprese familiari saranno utili e necessarie e potranno non solo salvaguardare la propria esistenza, ma avranno prospettive di sviluppo, inserendosi sempre più intimamente nella stessa struttura socialista, fino a trasformarsi in parte integrante di essa. Già noi avevamo dichiarato solennemente nel nostro VIII Congresso: «deve essere chiaro che per gruppi decisivi di ceti medi il passaggio a nuovi rapporti di tipo socialista o socialista non avverrà che sulla base del loro vantaggio economico e del libero consenso». La via che noi intendiamo percorrere per arrivare al socialismo in Italia è la via democratica, la via segnata dalla nostra Costituzione.

La garanzia che noi diamo a chi ce la chiede e la nostra fedeltà alla Costituzione che garantisce la libertà dei partiti, il libero confronto tra le diverse ideologie e il rispetto del metodo democratico. Questa politica tende a realizzare le più larghe alleanze per assicurare la più ampia base alla democrazia, e ne è perciò la migliore garanzia. Al contrario non danno garanzie di sviluppo democratico coloro che dividono il movimento operaio e popolare e cercano di discriminarne la parte più avanzata e decisiva.

Gli avvenimenti di questi ultimi tempi, il processo di distensione in corso, facilitano grandemente il compito nostro, sguainando cotine di pregiudizi e di sospetto stese dall'anticomunismo e disperdendo le illusioni del revisionismo. Tre anni or sono costoro miravano a serietà la realtà socialista e sovietica, a negare la funzione del partito comunista, a proclamare la nuova natura del capitalismo. La realtà ha dimostrato le vittorie e le conquiste dell'Unione Sovietica in ogni campo, mentre le contraddizioni, capitalistiche e imperialiste, le basi della NATO e disperdono le favole del neocapitalismo. Anche le calunnie lanciate contro il nostro partito hanno dovuto lasciare il posto a più serie riflessioni. La nostra lotta continua contro i tentativi degeneranti, scelti e attuali di allargare la Costituzione e creare un regime corporativo e clericale hanno tenuto aperta la via democratica ed è per procedere su questa via che noi facciamo appello a tutte le forze operaie, popolari, democratiche in qualunque organizzazione sindacale, o politica esse si trovino.

O.d.g. del IX Congresso contro il colonialismo francese

La Commissione politica del Congresso ha approvato ieri questo ordine del giorno proposto dal compagno Vello Spano:

Il IX Congresso del PCI, preso atto con preoccupazione della situazione inquietante e ancora incerta creata dal recente putch militarista e fascista scatenato in Algeria dagli ultranazisti del colonialismo francese, i quali sono arrivati persino a minacciare di esecuzione sommaria e immediata i prigionieri politici,

esprime la sua intera solidarietà al popolo algerino in lotta per la sua indipendenza e per la sua libertà;

fa appello a tutte le forze democratiche italiane affinché elevino la loro protesta contro la minaccia colonialista alla libertà e alla pace;

suggerisce che, di fronte al non eliminato pericolo della guerra civile, le forze democratiche del popolo francese sappiano trovare l'unità necessaria a fronteggiare la situazione, a salvaguardare la democrazia e a ristabilire la pace sulla base del riconoscimento dei diritti insopprimibili del popolo algerino;

rivolge un saluto particolarmente caloroso al Partito comunista francese, al fine della lotta per la indipendenza nazionale dei popoli oppressi dal colonialismo francese, per la democrazia e per il socialismo.

L'intervento di Luigi Longo

Nelle file del partito e del movimento operaio e democratico italiano — osserva il vicesegretario generale del PCI Luigi Longo — vi è grande compiacimento per il processo di distensione internazionale attualmente in corso. Compiacimento legittimo. Ma spesso, anche nelle file del nostro partito, ci si arresta all'ammirazione degli avvenimenti, come se ogni sviluppo della situazione dovesse avvenire solo per l'impulso già dato o che verrà dagli avvenimenti internazionali. E' questo uno stato d'animo pericoloso, poiché se potenti sono le forze che spingono alla distensione, forti ancora sono i gruppi dirigenti che resistono a questo processo, il quale non andrà avanti in modo lineare, ma sarà contrassegnato da lotte interne della stessa borghesia e da lotte tra le forze conservatrici e reazionarie da una parte e le forze popolari e democratiche dall'altra.

Per questo, la lotta per la distensione è un aspetto e un momento della stessa lotta per il rinnovamento e il progresso d'Italia; anzi, il processo in corso offre nuove e maggiori possibilità di sviluppo per questa lotta. Ma per la realizzazione di tale possibilità è necessario e urgente l'intervento massiccio delle forze di pace e di progresso, nel duplice intento di respingere i tentativi di contrastare il processo distensivo e di far scaturire da esso un vasto movimento politico che rinnovi il Paese.

In questo quadro — prosegue Longo — sono opportuni alcuni rilievi sul lavoro del partito e sulle discussioni che nelle federazioni hanno preparato questo congresso, per individuare le deficienze e superarle. E il primo rilievo è questo: su tutti i temi di impostazione politica proposti dalle nostre tesi, i dibattiti pregressuali hanno quasi sempre portato un contributo di approfondimento e di concretezza, con precisa conoscenza della realtà e minute trattazioni tecniche; ma (ed è questo il limite) si è spesso ragionato come se ogni soluzione dipendesse solo dalla sua perfezione tecnica e non si è affrontato con eguale cura il momento dell'azione politica: cioè dell'individuazione dei mezzi necessari per far avanzare le soluzioni proposte. Al massimo si è arrivati ad indicare le forze sociali e politiche da mobilitare, ma si è sovente sorvolato sul come rendere effettiva la mobilitazione delle masse, con quali iniziative, verso quali obiettivi. Così facendo si è dimenticato che solo con la iniziativa e l'azione di massa si possono cambiare gli orientamenti prevalenti, modificare i rapporti di forza, creare sufficienti schieramenti di lotta.

Con la realizzazione di una nuova maggioranza democratica tutte le rivendicazioni operaie, popolari e democratiche verranno a porsi senz'altro su un piano di più facile e sicura realizzazione: ma fino a che non sarà data vita a questa nuova maggioranza sarà

obbligatorio battersi per il soddisfacimento di ogni rivendicazione popolare e per la formazione di questa stessa maggioranza. L'una e l'altra lotta saranno di stimolo e di appoggio reciproco, perché solo l'azione popolare di massa può far scoppiare le contraddizioni esistenti nei vari gruppi politici, isolare in ciascuno di essi le consorzieri più conservatrici, schierare su un fronte unitario tutte le forze sociali e politiche progressive. Non dimentichiamo che per ogni conquista sociale, per ogni conquista di rinnovamento, le forze decisive sono la classe operaia e le masse lavoratrici. Dobbiamo quindi dedicare particolari sforzi a rinvigorire l'organizzazione delle masse, aumentare la loro combattività, rafforzare il loro potere contrattuale nei confronti del padronato e il loro potere politico nella vita locale e nazionale. Purtroppo — sottolinea il compagno Longo — dobbiamo constatare che in questo campo sono apparse deficienze e deficienze gravi, non solo nei dibattiti pregressuali, ma anche (e questo è più grave) nel lavoro delle nostre organizzazioni, soprattutto negli ultimi tempi.

Naturalmente non si tratta di vedere le lotte operaie e dei lavoratori in generale nell'angusto quadro delle semplici rivendicazioni. Si resterebbe, così facendo, su un piano di ot-

ra e di deficienze gravi, non solo nei dibattiti pregressuali, ma anche (e questo è più grave) nel lavoro delle nostre organizzazioni, soprattutto negli ultimi tempi.

L'internazionalismo proletario e la lotta per la distensione nel saluto di Liu Cian Scen a nome del Partito comunista cinese

Le strette relazioni tra i due partiti - I grandi progressi economici della Repubblica popolare - Entro dieci anni sarà superata l'Inghilterra

Nel corso della seduta di ieri mattina, è salito alla tribuna del IX Congresso del PCI il rappresentante del Partito Comunista cinese, compagno Liu Cian Scen, vice presidente dei sindacati e membro del Comitato centrale del Partito, accolto dai delegati, levatisi in piedi, con un lungo e caloroso applauso.

Cari compagni — egli ha detto — sono stato incaricato dal Comitato centrale del Partito comunista cinese di presentare al vostro Congresso a nome dei comunisti cinesi e del popolo cinese i suoi calorosi saluti e, attraverso il vostro Congresso, un cordiale saluto a tutti i comunisti italiani, alla classe operaia italiana e al popolo italiano.

Il Partito comunista italiano è il rappresentante e il difensore più fedele degli interessi del proletariato, del popolo lavoratore e della nazione italiana. Esso ha condotto durante lunghi anni una lotta ardua per la causa rivoluzionaria della classe operaia e la realizzazione del socialismo in Italia. Sotto la guida del Partito comunista italiano, la classe operaia e il popolo lavoratore italiano stanno conducendo un'ampia ed efficace lotta per conquistare e difendere i loro diritti democratici e i loro interessi vitali, per la salvaguardia della pace e degli interessi nazionali, contro l'installazione in Italia da parte degli imperialisti americani di basi di lancio per missili balistici, e per sviluppare l'amicizia tra il popolo italiano e gli altri popoli. Noi siamo convinti che queste lotte giuste e gloriose condotte dal popolo italiano, otterranno in avvenire nuove e più grandi vittorie.

Animati dallo spirito dell'internazionalismo proletario, i nostri due partiti e i nostri due popoli hanno sempre avuto un interesse reciproco e si sono sempre sostenuti nella causa comune e rivoluzionaria. E' sempre con una amicizia fraterna che il Partito comunista e il popolo cinese hanno seguito la lotta che il vostro popolo e il vostro popolo conducono per il progresso politico in Italia contro la rinascita delle forze fasciste all'interno e all'esterno, contro la politica di guerra e d'aggressione del blocco della NATO e per sviluppare l'amicizia tra i popoli italiano e cinese. Nel corso degli ultimi anni

le relazioni tra i nostri due partiti si sono ulteriormente rafforzate. Nel '56 il nostro Partito ha inviato una sua delegazione, presieduta dal compagno Peng Cen, ad assistere all'8. Congresso del Partito comunista italiano. Nell'aprile del 1959, il vostro Partito ha inviato una delegazione presieduta dal compagno Gian Carlo Pajetta per compiere una visita in Cina e ha pubblicato, assieme al nostro Partito, un comunicato comune. Nell'ottobre del '59, il vostro Partito ha inviato ancora una delegazione, presieduta dal compagno Girolamo Li Causi, per partecipare alla celebrazione del X anniversario della fondazione della Repubblica popolare cinese.

Noi ci felicitiamo dello sviluppo dell'amicizia fraterna tra i nostri due Partiti e inviamo i nostri profondi ringraziamenti al Partito comunista italiano e al popolo italiano per il loro appoggio al popolo cinese.

Sotto la guida del Comitato centrale del nostro Partito, con a capo il compagno Mao Tse-Tun e seguendo la linea politica generale per l'edificazione del socialismo, il Partito comunista cinese e il popolo cinese fanno avanzare l'edificazione socialista ad un ritmo da grande balzo in avanti. Nel 1959, la produzione industriale e agricola ha largamente superato le previsioni del piano statale. La produzione dell'acciaio è aumentata del

Il messaggio del P.C. cinese

Ecco il testo del messaggio del Comitato centrale del Partito comunista cinese al IX Congresso del Partito comunista italiano, letto alla tribuna dal compagno Liu Cian Scen.

Cari compagni, a nome di tutti i membri del Partito comunista e del popolo cinese, il Comitato centrale del Partito comunista italiano che attinge vittoriosamente sotto la guida del compagno Togliatti, alla classe operaia e al popolo lavoratore italiano.

I comunisti e il popolo cinese hanno seguito e seguiranno sempre con ammirazione l'eroica lotta antifascista che avete condotto nel passato e la lotta attualmente in corso per la pace, la democrazia e il progresso sociale. Essi considerano questa lotta come una parte importante del grande movimento a favore del progresso sociale e della emancipazione del proletariato e del popolo cinese e darà importanti contributi alla causa della difesa della pace mondiale e del progresso dell'umanità.

Attualmente il rapporto di forze nel mondo ha subito un cambiamento sensibile. Le forze del socialismo e di pace prevalgono sulle forze imperialiste e su quelle di guerra. Ciò ha creato condizioni più favorevoli che mai alla lotta dei popoli in favore della pace. I popoli di tutti i paesi hanno compreso attraverso la loro esperienza che il rafforzamento della unità del paese socialista, con alla testa l'Unione Sovietica, il rafforzamento della solidarietà internazionale della classe operaia, il rafforzamento della solidarietà tra le forze socialisti e i movimenti per l'indipendenza nazionale, e il rafforzamento dell'unità di tutti i popoli amanti della pace, sono importanti garanzie per la vittoria della loro lotta. Contemporaneamente i popoli, in ogni momento della loro lotta, dovranno smascherare le manovre di ogni sorta, ordite dai nemici della pace, e stringere le forze di guerra e d'aggressione a indietreggiare fino a che la pace sarà veramente e sicuramente garantita.

Noi siamo convinti che, attraverso questo Congresso, il Partito comunista italiano animato da spirito combattivo, ricco delle esperienze della lotta, è strettamente alle masse, basandosi sulla situazione internazionale attualmente favorevole e sulle condizioni concrete e le caratteristiche specifiche dell'Italia farà fare un altro grande passo in avanti alla causa della pace, della democrazia e del progresso sociale.

Viva il Partito comunista italiano!

Viva l'amicizia tra i popoli cinese e italiano!

IL COMITATO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA CINESE

67% rispetto al 1958; quella del carbone, del 29%; quella delle colture alimentari dell'8%. I principali obiettivi del piano quinquennale che erano stati fissati per il 1962 sono stati già realizzati nel 1959, vale a dire tre anni prima del termine. Attualmente, fermamente unito, il popolo cinese tutto si consacra all'obiettivo di raggiungere e superare nel periodo di 10 anni il livello dell'Inghilterra per la produzione dei principali prodotti industriali.

Noi siamo anche molto felici di constatare che il piano settennale che sottolinea l'entrata dell'Unione Sovietica in una nuova fase, quella dell'edificazione su larga scala della società comunista in tutti i settori, è stato già coronato da successo con il superamento degli obiettivi del primo anno del piano. L'Unione Sovietica ha ottenuto nel campo della scienza e della tecnica applicata allo spazio cosmico successi ogni anno più brillanti. Analogamente l'edificazione socialista negli altri paesi socialisti ha registrato grandi progressi. Allo stesso tempo il movimento per l'indipendenza nazionale e la democrazia in Asia, in Africa e nell'America Latina continua a svilupparsi. Le larghe masse popolari dei paesi capitalisti conducono con magnifico slancio un'ardua lotta sotto la direzione dei loro partiti comunisti e hanno conseguito dei grandi successi. Tutti questi dati dimostrano che sempre più chiaramente, le forze socialiste divengono più forti di quelle imperialiste, le forze della pace più forti di quelle della guerra.

Nel corso degli anni passati i paesi socialisti con alla testa l'Unione Sovietica hanno compiuto grandi e continui sforzi per la causa della distensione internazionale. La visita del compagno Krusciov negli Stati Uniti, il piano di disarmo generale e completo proposto dall'Unione Sovietica, e la misura di pace adottata nell'ultima sessione del Soviet Supremo dell'Unione Sovietica con la nuova riduzione di 1.200.000 uomini dagli effettivi delle forze armate, sono stati calorosamente accolti dai popoli del mondo intero. Davanti a queste potenti correnti favorevoli alla pace, gli Stati Uniti e gli altri paesi imperialisti che si sono resi



Togliatti stringe la mano al compagno Liu Cian Scen dopo il discorso del delegato cinese

conto che la politica della guerra fredda diviene sempre più impopolare ed è destinata al fallimento, sembra cominciare a mostrarsi disposti ad accettare in parte l'idea di una distensione internazionale. Se il loro gesto potesse tradire certamente di essere accolto favorevolmente. Ma le autorità americane, mentre mostrano di essere favorevoli alla distensione, continuano ad aumentare i loro armamenti e a preparare la guerra, non cessano di rafforzare i blocchi militari aggressivi, ad ampliare in Europa e in Asia le loro basi militari, accelerano la rinascita del militarismo della Germania occidentale e la rinascita del militarismo giapponese, creano ostacoli di ogni sorta per impedire l'unità e la tra l'oriente e l'occidente. In queste condizioni, soltanto rafforzando ancor più la

loro unità conservando un'alta vigilanza per non farsi trascinare dalle forze d'aggressione e di guerra dell'imperialismo e smascherando in ogni momento i loro complotti, tutti i popoli del mondo amanti della pace arriveranno a fare retrocedere i nemici della pace e a far trionfare la loro volontà di pace.

L'unità del campo socialista e del movimento comunista internazionale costituisce la garanzia più importante della lotta per la pace e il socialismo. Gli imperialisti e i reazionari dei diversi paesi si sforzano sempre e con tutti i mezzi di minare questa unità, ma non raggiungeranno il loro scopo. La Conferenza di Mosca dei partiti comunisti e operai, svoltasi nel novembre del 1957, ha adottato un programma di lotta di portata storica del proletariato internazionale e del nostro tempo. Questo programma

costituisce un'arma potente per rafforzare l'unità del comunismo internazionale e per vincere l'imperialismo e il suo strumento: il revisionismo. La pratica ha dimostrato la giustezza e la forza della Dichiarazione di Mosca. L'unità dei partiti comunisti, del proletariato di tutti i paesi e dei popoli oppressi nella lotta rivoluzionaria si rafforza di giorno in giorno.

Cari compagni, — ha concluso Liu Cian Scen — leviamo in alto la bandiera gloriosa dell'unità dei proletari di tutto il mondo. In questo grande decennio che si apre del 1960 la causa della pace, della democrazia e del socialismo conseguirà certamente vittorie ancora più grandiose.

Il compagno Liu Cian Scen ha dato quindi lettura del messaggio del Comitato centrale del Partito comunista cinese al IX Congresso del PCI.

TRIVELLI

Il segretario della FGCI, Renzo TRIVELLI, ha iniziato il suo intervento criticando la visione ancora semplicistica che affiora a volte sul modo di concepire la battaglia per una nuova maggioranza e nel giudizio sulle condizioni create dalla distensione. Si teme da un lato che la borghesia possa avviare una grossa operazione riformista e catturare il PSI a una simile politica e, dall'altro, ci si illude che non esista alcun margine per una qualsiasi azione paternalistica. Sono tutte posizioni che non tengono conto della realtà italiana caratterizzata da profondissimi squilibri, dall'instabilità meridionale, dal distacco fra Nord e Sud, dalla fame di terra dei contadini, dai bassi salari, dal malcontento popolare che è alla base della crisi d.c. e che ha portato ad avvenimenti come quelli siciliani, della Val d'Aosta o di Milano. In questo quadro acquista sempre maggiore validità la linea che vede in una grande lotta antimperialista la garanzia per sconfiggere il disegno riformista.

Le nuove maggioranze — ha ancora precisato Trivelli — non saranno meccanicamente con una nostra crescita elettorale, ma attraverso una articolata convergenza di forze diverse che intessano un discorso interrotto da tempo. Da questa considerazione è scaturito il giudizio positivo che abbiamo dato sulle posizioni assunte dalla sinistra d.c. a Firenze. Ove però questa subordini la politica di rinnovamento all'anticomunismo lamentoso di Moro, deve essere chiaro che condanna alla velleità ogni prospettiva progressiva della gioventù cattolica.

Trivelli è quindi passato ad esaminare il profondo malcontento esistente fra la gioventù ed ha analizzato i motivi che stanno alla base delle aspirazioni odierne dei giovani. Il da-

Internazionale del P.C.I.

to più saliente fra i giovani è la vivissima spinta a una vita moderna e libera quale oggi possono aprire i progressi della scienza e della tecnica. Questo è il punto di partenza per un vasto impegno per far realizzare dei passi avanti in questa direzione. Impegno che si vede però ancora indietro. Nel '59 si è potuto constatare quale peso abbia avuto la nuova generazione operaia entrata nelle fabbriche nella partecipazione massiccia ai grandi scioperi contrattuali. Così fra gli studenti si sono moltiplicate le posizioni antifasciste e gli episodi di solidarietà verso le lotte operaie. Una molteplicità di accordi e di iniziative comuni si è verificata fra i movimenti giovanili in più di una occasione. Al centro di tutto questo vi è stata la piena collaborazione fra giovani comunisti e socialisti, che ha facilitato gli accordi con le altre forze politiche. Non si assiste però ancora a un travolgente movimento unitario per realizzare le aspirazioni della gioventù. Così anche non matura una più estesa coscienza comunista e la riflessione sui grandi avvenimenti ordinari non porta ancora alla conquista di nuove larghe masse giovanili agli ideali comunisti.

In questo campo si pone dunque il problema di un rinnovamento della nostra azione volta a portare al socialismo le giovani generazioni.

PICCIOTTO (Cosenza)

I congressi che si sono svolti in Calabria — dice il compagno PICCIOTTO segretario della Federazione di Cosenza — hanno portato alla conclusione che è necessario un rilancio e un allargamento della politica di rinascita della regione. Cosenza insieme con Potenza, e la provincia più povera d'Italia. Le recenti alluvioni hanno dimostrato ancora una volta che l'intera regione «se ne va a mare». L'indirizzo politico ed economico governativo anziché provvedere alla grave situazione della Calabria è rivolto a favorire gli interessi degli agrari e dei monopolisti. L'azione del capitale finanziario in Calabria esaspera le già gravi condizioni della regione. Lo stesso gruppo dirigente

la DC è infedele ad un grande istituto di credito. Esso ha operato in modo che i piccoli partiti scomparissero dalla scena politica e ha tentato di gettare nell'isolamento il partito comunista. Alla base della Democrazia cristiana si trovano forze nuove, ma esse non hanno ancora il coraggio di manifestarsi e di liberarsi dalla soggezione e dalla timidezza nei confronti dei clericali e dei gruppi dirigenti legati agli agrari e ai monopoli. Solo una larga iniziativa popolare può dare uno sbocco positivo alla situazione in Calabria. Il partito indica oggi a tutti i democratici e alle masse popolari gli obiettivi della legge speciale e dell'Ente regionale.

Il partito esce dalle lotte e dai congressi unito e rafforzato. Tuttavia, resta ancora molto da fare in Calabria e nel Mezzogiorno, esso deve avanzare ancor più, eliminando ogni residuo di quel settarismo che ancora si manifesta nei confronti del partito socialista e dei cattolici. Le nostre tesi parlano di intesa con i cattolici e con le loro organizzazioni e una politica unita, che il partito in Calabria intende sviluppare senza incertezze attraverso un largo movimento di iniziative. In primo luogo, è necessaria una ripresa della lotta nelle campagne collegate alla battaglia per l'industrializzazione. Si tratta oggi di rinnovare le forme di lotta per la terra. L'obiettivo è: la terra ai contadini; è una parola d'ordine che deve essere realizzata oggi e non domani. Per la lotta contro gli agrari e i monopoli, in Calabria ci sono tutte le condizioni.

Subito dopo la conclusione dell'intervento del compagno Picciotto, il compagno Li Causi, che presiede, annuncia che sono giunti nuovi telegrammi e messaggi augurali al congresso. La federazione Gramsci ha telegrafato il suo augurio da Mosca. Il congresso applaude a lungo, e gli applausi si rinnovano quando Li Causi legge i telegrammi dello assessore ai Lavori pubblici della Regione siciliana, Romano Battaglia, degli studenti comunisti italiani dell'università di Mosca, e del professor Cesare Moscati dell'università di Milano.

L'intervento di Scoccimarro

Questo Congresso — ha esordito Scoccimarro — ha luogo in un momento di profonda incertezza e di transizione. Il vecchio equilibrio politico è rotto, il nuovo non si è ancora realizzato e tutto questo suscita dubbi, insidie e pericoli per lo ordinamento democratico. In una tale situazione si crea pure per l'azione del PCI una maggiore possibilità per un intervento determinante.

Due sono i fattori decisivi dell'ora attuale: la svolta della distensione e la crisi della DC. La guerra fredda si basava sull'errore di credere a una crescente superiorità economica e militare dell'imperialismo. Ma ora questa superiorità è passata al campo socialista, molti falsi miti sono crollati. I rapporti di forza sono mutati all'interno dello stesso mondo capitalistico dove si è verificato un profondo rivolgimento: una parte della borghesia capitalistica appare ancorata alla guerra fredda, mentre una altra parte si orienta verso la distensione. Altri, oscillano, specie in Italia dove la politica estera è stata sempre concepita in funzione di quella interna. Le forze ultrazioniste si raccolgono attorno all'industria bellica USA e al triangolo Bonn-Parigi-destra clericale italiana. Da tutto questo risultano compiti più difficili e complessi per il movimento della pace, la cui azione deve tendere alla ricerca di convergenze con le forze dello schieramento atlantico e orientate verso la distensione.

In Italia l'ondata della guerra fredda bloccò l'avanzata delle forze popolari nel '47 ed oggi, l'ondata di riflusso può facilitare la ripresa in avanti. Occorre una nuova iniziativa politica, indice della crisi della società italiana e del blocco clericale-padrone, che se è riuscito in gran parte a impedire l'attuazione della Costituzione, però è fallito nel compito più ambizioso di modificarla o distruggerla.

Dopo un decennio di pesanti esperienze caratterizzate da una vita politica fatta di immobilità, incertezza, di prepotenza e di corruzione, senza prospettiva e sicuro indirizzo politico si è giunti ormai al punto

di rottura e alla crisi generale del partito cattolico. Al fondo di questa crisi c'è la rivolta popolare e degli ceti medi contro il grande capitale monopolistico. Si è generalizzata la coscienza che il monopolio e il nemico principale, e da questa diffusa consapevolezza sono nati i diversi progetti di legge antitrust che, peraltro, si ispirano all'inadeguato principio della tutela della libera concorrenza. Solo il nostro progetto — ha proseguito Scoccimarro — tiene conto dello sfruttamento dei monopoli sulla vita nazionale e mira perciò a trasformarli in ente di interesse pubblico con la nazionalizzazione, e fino a quando ciò non sia possibile, per lo meno sottoporli a forme di controllo democratico.

Cio che bisogna sottolineare è che tutte le rivendicazioni particolari di diversi ceti sociali si rivolgono contro i grandi monopoli capitalistici, e tutte esprimono la stessa esigenza politica di libertà e di democrazia: contro l'oppressione dei monopoli. La lotta contro i monopoli può spingere a fondo la crisi, può liberare altre forze popolari, dalla soggezione capitalistica e crea le premesse per una nuova maggioranza.

A questo punto l'oratore ha analizzato le possibilità di una nuova maggioranza che può costruirsi sulla base delle forze politiche sociali spinte per condizioni obiettive su posizioni antimonopolistiche.

Sull'Ente regionale, sui piani di sviluppo, la riforma agraria, il rinnovamento della scuola, la riforma tributaria e la distensione internazionale vi è oggi senz'altro in Italia una maggioranza potenziale che potrebbe dar vita a un programma accettabile da più partiti.

Perché, invece, abbiamo un governo di destra? La causa sta nell'equivoco intellettualista della DC e nell'anticomunismo di una parte della stessa sinistra democratica che ostacola l'Unità. Questo ultimo correnti giustificano la loro posizione con motivi ideologici che si richiamano al passato o all'avvenire, ma assai poco riguardano il presente.

La maschera democristiana

che alcuni settori della sinistra laica tentano di dare allo anticomunismo non regge alla prova. L'anticomunismo non è una natura reattoria e conservatrice, ed in sostanza significa negare l'autonomia politica della classe operaia e questo in definitiva condanna la classe operaia ad una posizione di permanente subordinazione e dipendenza dalla borghesia dominante. Questo significa che per il movimento operaio perdere ogni speranza di liberazione dalla servitù e dallo sfruttamento capitalistico. L'anticomunismo rende impossibile ogni sviluppo democratico della società italiana.

Di ciò non sempre vi è piena consapevolezza nei partiti della sinistra laica. E' nell'azione e nella lotta per risolvere i problemi di fondo della società italiana che veniamo superati, gli ostacoli dell'anticomunismo si spingono all'unità delle forze democratiche e progressive. Questa è la via per una nuova maggioranza, che per essere tale deve segnare una svolta radicale nell'indirizzo di governo. Questo nuovo indirizzo si inserisce nella nuova prospettiva democratica di avanzata verso il socialismo.

Si sono manifestate in proposito — ha proseguito Scoccimarro — scetticismi e incredulità, sospetti e diffidenze. Questi giudizi sono sbagliati. La prospettiva democratica non è per noi una concessione formale di opportunismo tattico. In realtà, essa è il frutto di un giudizio sulle nuove condizioni della lotta per il socialismo: non esiste una via più lunga e una via più breve, ma solo una via giusta e una sbagliata. E la più giusta è sempre la più breve. Non vi sono germi di opportunismo in questa posizione: i comunisti non hanno mai fatto concessioni sulle questioni di principio.

Sono posizioni che con la destra e con la sinistra non possono essere valutate.

La coesistenza pacifica — ha specificato ancora l'oratore — non vuol certo dire che scompaiono le contraddizioni dell'imperialismo. Fino a ieri esse oscillavano attorno al dilemma crisi o guerra: la borghesia italiana ha sempre cercato di sfuggire alla necessità delle riforme attraverso avventure belliche. Ma quando la via della guerra venne chiusa come farà la borghesia a sfuggire alle riforme? Forse con l'intervento economico nelle zone sottosviluppate? E' una soluzione illusoria perché la presenza del mondo socialista e la nuova coscienza nazionale dei popoli coloniali impediscono che un ampio disegno di sfruttamento venga portato a termine.

Al vecchio dilemma si sostituisce un nuovo dilemma: crisi o riforme. Ma quali riforme? Le riforme revisioniste che tendono a consolidare il regime capitalistico con le illusioni del neocapitalismo, oppure le riforme democratiche rivoluzionarie che incidono nella struttura della società capitalistica ed aprono la via al socialismo? Noi viviamo nell'epoca del passaggio dal capitalismo al socialismo, nella quale ogni lotta democratica è parte di un elemento di socialismo, ogni riforma tende a superare il sistema capitalistico sulla via del socialismo.

Quando la guerra divenne impossibile — ha detto ancora Scoccimarro — molte cose mutarono nella vita interna dei singoli paesi, si crearono nuove maggioranza delle quali la classe operaia era la forza d'avanguardia. E' alla base di questo processo di rivoluzioni che va giudicata la politica del partito comunista, e vanno affrontati i problemi della nostra vita interna. A questo fine si pone l'esigenza della lotta per eliminare ogni residuo democratico e settario che limita la capacità di azione presso noi momento in cui essa deve essere portata al massimo. Per questo occorre elevare l'attività rivoluzionaria, praticando il combattimento più facilmente possibile e sfidando le resistenze che, per sviluppare l'antivismo di partito, oggi, insistentemente, per eliminare i dubbi e ambiguità.

L'unità del partito — ha concluso Scoccimarro — è conquistata giorno per giorno, nel confronto delle diverse opinioni, sulla base della comune dottrina. Da questo punto di vista condizione dell'unità è proprio una sempre maggiore democrazia interna del partito.

Tesi di questo nostro Congresso — esordisce Fausto Gullo — potrebbe pensare che vi è tracciato un programma avveniristico, non ancora oggetto di una traduzione in termini legislativi e giuridici indispensabili alla sua attuazione. In realtà, pur attraverso un giudizio errato, quell'ipotesi lettore metterebbe il dito sul punto dolente della situazione politica italiana, in cui emerge ad ogni passo il contrasto di fondo tra la norma di legge e la realtà. Il principio della parità fra tutti i cittadini, le autonomie regionali, l'estensione dei poteri di controllo del Parlamento, queste ed altre iniziative già accolte nella Costituzione non hanno trovato pratica attuazione. Forse non abbiamo ancora affermato con sufficiente tenacia la responsabilità storica e politica che investe la Democrazia cristiana per il completo inadempimento delle norme costituzionali, tanto più grave e pesante in quanto essa è agli inizi delle posizioni formali del partito di governo. L'autonomia degli Enti locali, la rivendicazione regionalista ed altri punti di grande importanza erano nel programma per il quale la DC si batté alla Costituzione; ma i dirigenti democristiani hanno tradito quel programma ed oggi noi ci troviamo in uno Stato meno democratico di quello dell'epoca prefascista, in cui si aggravava il fenomeno del centralismo, in cui si articolano strutture che non sono tollerate dalla Carta della Repubblica.

Se oggi esistono ancora in Italia le premesse per la formazione di uno Stato democratico, ciò si deve all'azione esplicata dal nostro Partito, il quale ha impedito la distruzione anche formale dello Stato repubblicano ed è stato forza determinante per la sconfitta della legge truffa: senza la nostra presenza, senza la nostra attività e il nostro impegno in una situazione anche più grave.

Di fronte alla DC che tenta di giustificare l'alleanza con le destre con lo «stato di necessità», noi proponiamo oggi una nuova maggioranza, rivendichiamo l'immersione delle masse nei gangli politici

dello Stato. Nel segnare la via che il Partito deve seguire per realizzare questa politica, occorre si abbiano sempre presenti due punti che ci debbono costantemente guidare nel nostro cammino: da una parte l'antifascismo, la riaffermazione delle ragioni e degli ideali della Resistenza e della lotta partigiana; dall'altra la lotta più ferma e tenace contro il totalitarismo clericale. Quando diciamo di opporci al totalitarismo clericale noi non poniamo questioni di religione: semplicemente ribadiamo il nostro «no» ad ogni pretesa di invasione degli organi dello Stato da parte clericale. Vogliamo che lo Stato sia autonomo. Siamo convinti che cattolici onesti non possono non condurre questo atteggiamento e che i temi della Costituzione, della scuola, del lavoro per tutti possono essere obiettivi comuni, elemento di convergenza.

Questo è il terreno sul quale chiediamo alla sinistra cattolica di dichiarare i suoi intendimenti. Noi proponiamo una convergenza sui temi della sovranità dello Stato laico, della difesa dei diritti democratici e avremo la maggioranza se sapremo lottare in questo quadro. Ai veri cattolici democratici dobbiamo ricordare l'esempio dei loro padri che combatterono per il Risorgimento e si misero coraggiosamente in contrasto con le gerarchie vaticane di Roma per raccogliere e interpretare l'anelito e le speranze di tutto il popolo.

Vivo interesse in URSS per il nostro Congresso

Grande rilievo sulla Pravda alla relazione di Togliatti

Sottolineata la calorosa accoglienza ai delegati sovietici

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA. 1. — L'apertura del IX Congresso del Partito Comunista Italiano è stata sottolineata dalla Pravda con grandissimo rilievo. Già ieri la notizia dell'apertura del Congresso e del rapporto di Togliatti era stata data in prima pagina con una lunga corrispondenza della TASS, che riferiva sul numero dei delegati e l'aspetto della sala dei Congressi dando notizie sulle delegazioni straniere presenti. Nella corrispondenza di ieri si dava anche notizia del discorso di Togliatti, il cui resoconto veniva annunciato per il numero di oggi. Stmane, attraverso il giornale, si aveva la netta impressione della grande attenzione con cui qui si seguono i lavori del Congresso del PCI. Ancora in prima pagina spiccava una corrispondenza da Roma del corrispondente della Pravda, Diakov, nella quale si davano notizie, si esprimevano impressioni sul congresso e si riferivano interviste con i delegati nei corridoi del Palazzo dei congressi.

Nella corrispondenza si riferiva sull'accoglienza calorosa e fraterna del IX Congresso al compagno Suslov e agli altri compagni sovietici, salutati da tutti i delegati in piedi e dalle note dell'innno sovietico, mentre Suslov prendeva posto alla tribuna. Le parole di Suslov sull'unità fra i partiti comunisti, sulla politica di pace del governo dell'URSS — dice la corrispondenza della Pravda — sono state salutate da fragorosi applausi da parte di tutti i congressisti che hanno accolto la fine del discorso del rappresentante del PCUS e l'abbraccio di Suslov e di Togliatti con grande emozione, applaudendo e cantando l'Internazionale.

«La calorosa accoglienza dei delegati del IX Congresso del PCI ai rappresentanti del PCUS — conclude la corrispondenza della Pravda — è stata una commovente dimostrazione della indistruttibile solidarietà tra i comunisti italiani e il Partito comunista dell'URSS.

Oltre alla corrispondenza da Roma, la Pravda riporta poi il resoconto della Tass del rapporto di Togliatti. La presentazione del discorso del capo del PCI appariva anche essa eccezionale. Il numero di lunedì della Pravda è di quattro pagine e il discorso di Togliatti occupava tutta la terza pagina più due colonne nella quarta, con su tutta la pagina il titolo «Per il rinnovamento democratico della società italiana, per l'avanzata verso il socialismo».

Il discorso è stato riprodotto testualmente nelle sue parti essenziali con un sottotitolo sulla superiorità del sistema socialista sul sistema capitalistico, sui grandi successi dell'URSS, sulla necessità di garantire la pace e l'indipendenza dei popoli, sui nuovi contenuti della democrazia, sulla lotta dei comunisti italiani per il socialismo, sull'unità del partito e della classe operaia. L'informazione sullo svolgimento del dibattito nel PCI alla vigilia del IX Congresso, aveva già visto apparire sulla Pravda numerosi titoli di rilievo. Tra questi un resoconto dell'intervista di Togliatti a Ruggero Zangrandi, un lungo articolo di circa tre colonne di Luigi Longo, pubblicato alla vigilia del Congresso, insieme ad un resoconto della conferenza stampa del vicesegretario del PCI sulla preparazione congressuale e il dibattito che aveva preceduto la massima assemblea politica del PCI.



La delegazione siciliana segue i lavori del Congresso

Raymond Guyot reca il saluto del Partito comunista francese impegnato nella lotta contro il fascismo e il colonialismo

La comune azione dei due popoli contro la politica dei monopoli - Il congresso acclama allo sciopero unitario in corso in Francia e intona la "Marsigliese" - Il senso degli attuali avvenimenti d'oltralpe e d'Algeria - La fraternità tra i due partiti e i due popoli

Nella seduta di ieri mattina e subito alla tribuna del IX Congresso del PCI il compagno Raymond Guyot, membro dell'Ufficio politico del Partito comunista francese, per portare il saluto del suo Partito.

«A nome del Comitato centrale del Partito comunista francese e del compagno Maurice Thorez — ha esordito Guyot mentre tutto il congresso si levava in piedi per applaudire — porto il saluto fraterno e caloroso dei comunisti francesi al IX Congresso dei comunisti italiani e al compagno Palmiro Togliatti. Le decisioni del IX Congresso del PCI contribuiranno grandemente a portare avanti il movimento operaio e le forze pacifiche e democratiche italiane. I comunisti francesi augurano ai compagni italiani di conseguire sempre maggiori successi sulla via del rinnovamento democratico della società italiana e del socialismo».

Il compagno Guyot ricorda che i comunisti italiani e francesi e le masse popolari dei due paesi hanno sempre uniti in comune la lotta contro la coalizione europea dei monopoli, e così possono, «in Francia, come voi sapete, i monopoli riusciti a dare un colpo alla classe operaia e alle forze democratiche nel maggio del '58, quando, avendo praticamente liquidato il regime parlamentare, hanno instaurato il potere personale, portò alle conquiste democratiche e sociali del popolo francese e dell'attuazione della Costituzione e della discriminazione nelle tribune, nelle campagne, continua di migliaia di comunisti lavoratori erano spinti all'orlo della morte. E in Algeria, invece della pace promessa, la guerra continuava e si insanguinava. Il XV congresso del PC francese di questa natura, di rinnovamento democratico, economico e politico, nel quale si poneva in particolare l'obiettivo dello scioglimento dell'Assemblea, prima di potere perché eletta in modo truffaldino, e delle elezioni con il sistema proporzionale di un'Assemblea costituente. Sempre più vaste categorie di cittadini francesi rispondono all'appello unitario dei comunisti. La base di massa del potere gollista andava restringendosi e le contraddizioni in seno alla borghesia si accorciavano sempre più. E' in questo momento che si è visto qualche settimana fa con il «caso Pinay» e lo si vede chiaramente oggi con la ribellione degli oltranzisti di Algeri. Le più serie



Il compagno Raymond Guyot reca il saluto del PCP

difficoltà interne del potere gollista aumentavano in rapporto alla svolta internazionale, iniziata grazie soprattutto alla politica di pace dell'Unione sovietica e del campo socialista. De Gaulle fu costretto a una certa revisione della sua politica.

Il popolo francese — prosegue Guyot — ha salutato con entusiasmo la prossima visita del compagno Krusjov e ha salutato con soddisfazione la decisione secondo la quale Parigi ospiterà in maggio la conferenza al vertice. Noi invitiamo tutti i francesi a unirsi e ad aprire col movimento della pace per il successo di questa conferenza, e tanto più facciamo in quanto i progressi nella situazione internazionale sono ostacolati dagli sforzi disperati dei fautori della guerra fredda. Tra questi in prima fila c'è il cancelliere Adenauer. In Francia, De Gaulle ha accettato di partecipare alla conferenza al vertice, ma non ha rinunciato alla alleanza col militarismo reazionario tedesco.

Se vi sono delle tendenze positive nella situazione francese — continua Guyot — esse si sviluppano in un momento di grande tensione, anzi di caos e di disordine, le cui origini si trovano nella continuazione e nell'aggravarsi della guerra in Algeria.

Da Algeri è partito il movimento reazionario e fascista che portò, nel maggio del '58 De Gaulle al potere. Ad Algeri è ora scoppiata una nuova insurrezione militarista e fascista. Ancora una volta — afferma Guyot — viene confermato che la guerra colonialista ingiusta e crudele imposta all'eroico popolo algerino da cinque anni alimenta il razzismo e il sovietismo e crea i peggiori pericoli per la Francia e per la libertà del suo popolo: un popolo che ne opprime un altro non può essere libero. Oggi, numerosi francesi che avevano esitato o si erano rifiutati di seguirci quando il nostro partito affermava per il popolo algerino il diritto all'indipendenza e si levava contro la guerra, sono giunti alla conclusione che erano e sono tuttora i comunisti ad avere ragione. Sotto la spinta della lotta del popolo algerino e dei mutamenti che avvengono nel nostro popolo e nell'opinione pubblica internazionale, il governo ha accettato il suo atteggiamento. Il riconoscimento, per lo meno a parole, da parte del generale De Gaulle del diritto del popolo algerino all'autodeterminazione e alla libera scelta del proprio destino, ha costituito un passo importante. E' crollata tutta la propaganda di guerra basata sulla menzogna dell'Algeria francese.

Ma De Gaulle ha rifiutato il negoziato coi rappresentanti del governo provvisorio della Repubblica algerina sulla soluzione delle condizioni della consultazione del popolo algerino. Questa situazione equivoca, che dura da quattro mesi, è stata sfruttata dagli oltranzisti d'Algeria, da certi circoli militari, e dai gruppi fascisti di Francia. Il colpo di forza di Algeri del 24 gennaio è diretto sia contro il principio dell'autodeterminazione sia contro quei resti di libertà che sussistono in Francia. E' in questa situazione che ancora una volta si è levata la voce del nostro partito per chiamare la classe operaia all'unità, per chiamare tutto il popolo di Francia a reagire. I lavoratori e il popolo, nella loro fondamentale maggioranza, si sono uniti e si sono uniti. Il fascismo non trova in Francia una base di massa.

Poi Guyot dice: «Proprio in quest'ora, dalle andate a mezzogiorno, è in corso lo sciopero generale proclamato in Francia da tutte le organizzazioni sindacali: la CGT, la CFTC, la FO, i sindacati degli insegnanti e l'Unione nazionale degli studenti di Francia!».

Tutto il congresso è in piedi. Si applaude a lungo e con calore all'indirizzo del popolo francese e del popolo algerino.

«E' questo movimento che ha reso impossibile il compromesso — continua Guyot — e costretto il generale De Gaulle a riaffermare il diritto all'autodeterminazione del popolo algerino e a condannare i ribelli di Algeri. Tutte le forze del nostro partito sono impegnate in questa grandiosa battaglia. L'unità operaia, l'unione delle forze democratiche e pacifiche vanno avanti. L'unità del nostro partito aumenta. Di nuovo, la parola d'ordine che sollevò il nostro popolo nel febbraio del '54 e che si levò di nuovo nel maggio del '58 da Place de la Nation a Place de la République è oggi scandita da tutto il nostro popolo: il fascismo non passerà, e ad essa si unisce l'altra parola d'ordine: pace immediata in Algeria!».

Di nuovo, risuonano nella sala lunghi e prolungati applausi. Il compagno Guyot conclude: «Le lotte della classe operaia, del popolo italiano, hanno sempre una profonda risonanza in Francia. La nostra ricca esperienza è preziosa per noi comunisti francesi. Il nostro partito segue con interesse e commoventi avvenimenti e soprattutto in Sicilia e in Val d'Aosta, che dimostrano le grandi possibilità esistenti nel nostro paese per avanzare verso il rinnovamento della democrazia».

La conclusione del discorso del compagno Guyot viene salutata dalla Marsigliese. Tutti i delegati in piedi cantano l'inno francese ed esprimono con un lungo, caldo applauso all'indirizzo di Guyot i sentimenti di fraternità che legano i due popoli e i due partiti.